

statua ed un'altra epigrafe, in onore di Nicolò da Ponte, duca di Creta dal 1621 al 1622. Ma poco dopo, riferendosi a quella lapide, l'ex provveditore generale Gerolamo Trevisan mandava a Venezia una rovente protesta: " *In gratia considerino l'Eccellenze Vostre se l'operationi predette meritano un encomio di laude et un epitaffio quale è quello che sopra l'ufficio della Giustitia nella corte del palazzo ducale si legge, posto dalli signori Filippo Tandi dottor et Zorzi da Porto allhor giustitieri, con le loro armi et nomi dall'una et l'altra parte di esso, insieme con una statua che dall'illustrissimo Ponte fu fatta levare con bellissima maniera, lasciandovi il breve che così dice:*

*Eduxisti de fame sine fame populum tuum
Erexisi pristinam justitiae dignitatem
Sustinuisti pondera virtutis Pontice
Dux Cretae Pons I. P. F.
Utroque anno regiminis tui MDCXXI et XXII.*

Se, mentre l'eccellentissimo Senato ha decretato che a nessun suo rappresentante ben di gran merito possano esser erette statue o memorie di honore, si deve permetter quest'indebita adulatione che dà fomento a cattivi et rapisce li semplici et col tempo ingannerà tutti, lo determinino le Eccellenze Vostre. Io son stato in punto di farlo levare o farvi apporre un'apologia con dichiarazione del vero; ma ho voluto contenermene ad ogni buon fine et lasciarne la cura alle Eccellenze Vostre „⁽¹⁾.

In realtà il regno di Creta attraversava proprio allora un periodo di straordinario rigorismo in fatto di onoranze tributate ai magistrati dell'isola. I sindaci Contarini, Corner e Capello, essendo venuti a sapere che si erano preparate due statuette d'argento in ricordo del governo di certi patrizi, ordinarono senz'altro il 30 novembre 1635 che le statuette venissero confiscate e distrutte e che il metallo si vendesse — come già si vide — a vantaggio degli alloggiamenti della cavalleria di Canea non ancora ultimati⁽²⁾. E pochi mesi dopo, per ovviare agli abusi che i troppi busti e le troppe lapidi di magistrati in genere sembra avessero generato, decisero il 17 maggio 1636 che a Candia e a Sitia e a Spinalonga venisse proclamato " *che immediate siano levate da tutti li luochi pubblici di questa città tutte le statue, arme et eloggii et altro che fossero apposti in memoria et honore di rappresentanti pubblici, e di essi disposto in maniera che più non vengano all'effetto sopradetto „⁽³⁾. Viceversa poi, essendo*

⁽¹⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 marzo 1626. LXVII (*Ordini e proclami*), pag. 12.

⁽²⁾ V. A. S.: *Sindaci e inquisitori in Terraferma*, ⁽³⁾ *Ibidem*, 28.